

## ULDERICA DA POZZO

Ha approfondito lo studio del linguaggio fotografico con Ferdinando Scianna, Gabriele Basilico, Oliviero Toscani, Franco Fontana. Dai suoi lavori di ricerca sono nate numerose mostre e i seguenti volumi fotografici: *Il fum e l'aga* (Forum, 1998), dedicato ai vecchi della sua terra: *Carnia* (Forum, 2002); *Malghe e malgari* (Forum, 2005); *Noi giriam per questo contorno, frutto di una ricerca sui riti* (Forum, 2007); *Fra mare e terra* (Forum, 2008); *Le Voci dell'Acqua, sulle relazioni tra l'acqua, il territorio e l'uomo* (Forum, 2010); *Fuochi, una ricerca sui fuochi nelle tradizioni popolari* (Forum, 2011); *Luci a Nordest, viaggio nel Friuli Venezia Giulia con testi di Paolo Rumiz* (Forum, 2012); *Udine. Segni sul Vivo* (Forum, 2016); *Oltre le porte. Immagini di voci dimenticate dell'ex Ospedale psichiatrico di Udine* (Forum, 2018); *I ragazzi del '99, 1899-1999. Ritratti fotografici dalla Carnia, un'antica terra in divenire* (San Lorenzo Handels GmbH, 2019). *Femines. Donne del Latte. Viaggio tra gesti e luoghi tra presente e memoria* (Forum 2020).

Alcune sue opere, scelte ad Arles da Claude Lemaury, sono conservate alla Bibliothèque Nationale di Parigi, Département des estampes et de photographie. Nel 2002 il CRAF le ha assegnato il Premio "Friuli Venezia Giulia Fotografia" e nel 2010 le è stato conferito il Premio internazionale "Donna di Fiori". Nel 2011 ha partecipato alla Biennale Diffusa di Trieste nella sezione fotografia e nel 2013 ha esposto a Roma la ricerca *Stanze*, con il testo in catalogo curato da Roberta Valtorta. Nel dicembre 2013 ha inaugurato a Salars di Ravaschetto la "Cjasa da Duga", piccolo luogo affettivo dedicato alla fotografia. Ama il gelo e gli spazi congelati.

📷 [ulderica\\_da\\_pozzo\\_fotografa](#)

## UNA FOTOGRAFIA EMPATICA

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone e nello specifico la Galleria Sagittaria da molti anni hanno dato spazio alla fotografia, quando ancora quest'arte non era considerata alla pari delle altre espressioni visive, scontando una sorta di natura tecnologica, e non erano così diffuse le esposizioni ad essa dedicate. In tempi più recenti quest'attenzione si è espressa in due iniziative di caratteristiche diverse, ma in qualche modo convergenti. Nel 2023 la retrospettiva dedicata a Italo Michieli fotografo in cui il soggetto principale era il ritratto collettivo realizzato dagli anni '50 agli anni '70 dall'artista nel territorio del Friuli Occidentale, tra San Vito e Sesto al Reghena: ritratto dedicato alla gente comune, una sorta di laica iconostasi per dare la dovuta dignità di rappresentazione individuale e sociale a coloro che altrimenti non ne avrebbero avuta. E ora è la volta della mostra dedicata all'opera di Ulderica Da Pozzo, la professionista friulana che ha meritato autorevoli riconoscimenti anche per aver saputo offrire un ritratto realistico, pregnante e antiretorico della gente di Carnia, la sua terra d'origine. In occasione dell'attuale mostra alla Galleria Sagittaria Ulderica Da Pozzo sposta però l'attenzione sulle cose, sulle tracce e i segni indiretti della vita degli uomini delle montagne e delle campagne friulane: è questo da sempre un altro dei suoi principali interessi, portato avanti negli anni (in mostra fotografie realizzate dagli anni '90 a quelli più recenti). Le cose, che non sono semplici oggetti d'uso, ma sono echi di vita vissuta, per Da Pozzo diventano una sorta di traccia simbolica di tante esistenze che si consegnano al tempo e alla memoria. In fondo anche le cose sono dei ritratti, sia pure indiretti.

Abbiamo incontrato Ulderica alla Casa dello Studente di Pordenone, assieme ad Angelo Bertani. Credo che lei, in quel momento, abbia respirato l'aria che c'era, per assorbire ogni sensazione. Dai muri, dalle persone che, con il passare del tempo, tra quei muri lasciano le loro scie e i loro umori. E poi non ci abbandonano mai, diventando presenze che ci accompagnano, per sempre.

**Maria Francesca Vassallo**

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Promosso da  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Con il sostegno  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata  
nell'Auditorium Lino Zanussi  
della Casa dello Studente Antonio Zanussi  
a Pordenone, via Concordia 7

**sabato 15 febbraio 2025**  
**ore 17.30**

Intervengono  
Angelo Bertani  
Ulderica Da Pozzo

**La S.V. è invitata**

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Ravaschetto, 1994

**ULDERICA DA POZZO**  
**ECHI DEL TEMPO**  
Fotografie per una  
memoria identitaria

**GALLERIA**  
**SAGITTARIA**  
Pordenone,  
via Concordia 7  
**15 FEBBRAIO**  
**5 APRILE 2025**



Promosso da



con il sostegno



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



in collaborazione con



con il patrocinio



# ULDERICA DA POZZO

## ECHI DEL TEMPO

Fotografie per una  
memoria identitaria

504ª mostra d'arte  
A cura di Angelo Bertani  
Coordinamento Maria Francesca Vassallo

Ingresso gratuito  
dal lunedì al sabato 9.00-19.00  
per visite guidate inviare mail a  
[cicp@centroculturapordenone.it](mailto:cicp@centroculturapordenone.it)

Informazioni  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 - telefono 0434.553205  
[cicp@centroculturapordenone.it](mailto:cicp@centroculturapordenone.it)  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

Ufficio Stampa Studio Vuesse&c  
Videogiornalista Giorgio Simonetti  
Social Media Trainer Angela Biancat



**sagittaria**

Rassegna di cultura del  
Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 469 (Anno LIV - Gennaio 2025),  
Poste Italiane Spa Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn -  
Redazione: via Concordia, 7 - Pordenone - Telefono  
0434.553205. Autorizzazione del Tribunale  
di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore  
responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico  
DM+B&Associati Stampa GFP Azzano Decimo (PN).

In copertina: Echi di me, 2017



## FINESTRE DEL TEMPO, VITALITÀ DELLA MEMORIA

La fotografia, nella sua dimensione documentaria o creativa, può essere “fredda” oppure “calda”. È “fredda” quando intende essere assolutamente analitica, vuole squadrare geometricamente il mondo o inseguire l’utopia dell’oggettività, quasi fosse ancora uno specchio dotato di memoria, secondo l’originaria definizione. È “calda” quando invece prende consapevolezza di interpretare soggettivamente la realtà, piuttosto che semplicemente rispecchiarla, e vive di un rapporto stretto e virtuoso tra contesto, soggetto e autore.

La fotografia di Ulderica Da Pozzo è con ogni evidenza “calda” proprio perché sostenuta da un rapporto empatico con il soggetto, specie se vi riconosce un valore identitario, soggettivo e collettivo: da qui i tanti e intensi lavori della nostra artista sulla Carnia, terra dei suoi avi, terra delle sue radici, terra a cui è profondamente legata; ma pure i tanti altri lavori sul resto del Friuli là dove è riconoscibile un rapporto autentico con il passato, i suoi lasciti, le sue tracce. Tutto ciò pur nella consapevolezza che un mondo e una cultura plurisecolari si stanno lentamente dissolvendo, e che la fotografia si assume allora il compito di dare conto di questo processo, ma al tempo stesso di salvare tracce e memoria per affidarle alle cure di una collettività che vi si riconosce. In tal senso si è voluto intitolare questa mostra alla Gal-

ria Sagittaria *Echi del tempo. Fotografie per una memoria identitaria*. Il titolo sottolinea il portato evocativo piuttosto che denotativo delle immagini esposte. Evocativo anche in termini soggettivi, legati all’infanzia, alle radici, all’intimità dell’essere nel mondo: la fotografa friulana nelle sue immagini in cui la memoria ha un ruolo centrale mette sempre una componente profondamente emozionale di sé stessa.

La personale di Ulderica Da Pozzo alla Sagittaria è incentrata sulle fotografie (realizzate dagli anni ’90 a quelli più recenti) che hanno per soggetto vecchie cose ancora eloquenti, oggetti carichi di senso sospeso incontrati in stanze di case abbandonate o dimenticate, dalla Carnia e dalla montagna da Erto alle Valli del Natisone e al Friuli di mezzo: cose come

custodi di memorie da evocare e far rivivere nella dimensione protettiva di una foto. Come ci ha insegnato nel suo bel saggio *La vita delle cose* il filosofo Remo Bodei, le cose in verità sono diverse dagli oggetti: questi ultimi hanno un valore unicamente funzionale, mentre le cose sono cariche di ricordi, di memorie, di affettività; gli oggetti sono muti, tutti concentrati sulla loro funzione o sul loro autonomo valore estetico, le cose invece sommessamente ci parlano, se vogliamo e sappiamo ascoltare: “le cose ci spingono a dare ascolto alla realtà, a farla ‘entrare’ in noi aprendo le finestre della psiche” (Remo Bodei).

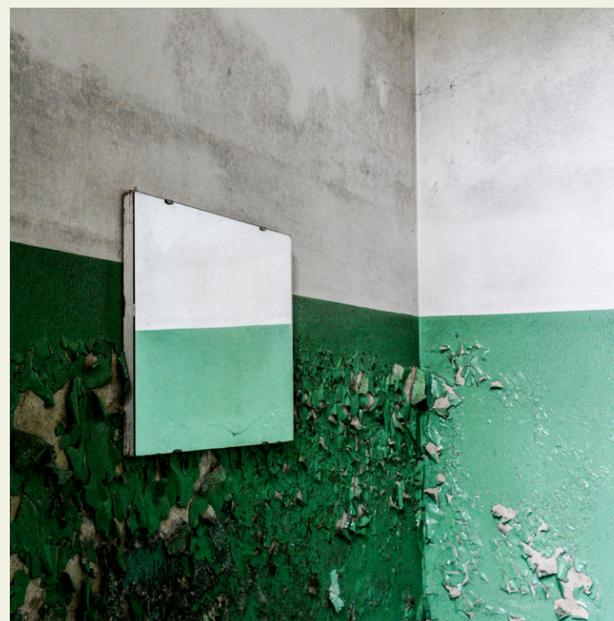
Una sezione della mostra presenta proprio una sia pur sintetica selezione delle tante fotografie che Ulderica Da Pozzo ha dedicato

non episodicamente a porte e finestre di vecchie abitazioni contadine. Questa sua attenzione non è né estemporanea né casuale, ma corrisponde a una riflessione sul particolare valore simbolico che assumono porte e finestre se considerate in rapporto alla memoria, allo scambio vitale tra interno ed esterno, che riguarda non solo le abitazioni ma soprattutto le esistenze degli uomini e delle donne che in quelle case hanno vissuto. Così una vecchia porta chiusa sta a indicare una cesura, una separazione, una lacerazione. E una finestra significa un varco dal quale il tempo della vita si è disperso, ma al tempo stesso un’apertura riparatrice da cui si diffonde ancora, in quegli spazi, il tempo della memoria.

Angelo Bertani  
(dal testo in catalogo)



Ravascletto, 1994



Manicomio Sant'Oswaldo, Udine, 2017



Prato Carnico, 2018



Coderno di Sedegliano, 2018



Drenchia, 2020